

ovevano essere uno «scandalo annunciato», sedici ritratti nza veli per accompagnare l'uscita del suo ultimo romanzo, «Petrolio». Di la tragica morte. E per vent'anni quelle immagini sono diventate un scandalo di tipo opposto: da tener scosto. Fino a oggi, fino quando «Sette» ha deciso che quella censura doveva finire.

di ANDREA PURGATORI
di MONETTA DEZI

di DINO PEDRIOLI

PASOLINI NUDO



Chi ha paura di Pier Paolo Pasolini nudo? La storia di quei sedici, scandalosi scatti è lunga vent'anni. Vent'anni di litigi, minacce, rifiuti, oblio. Una storia che Dino Pedriali racconta con impeto, con amarezza. Fotografie che avrebbero potuto fare la fortuna di qualunque speculatore. E che per lui sono state invece quasi una persecuzione. Le ultime foto di Pasolini vivo, testimonianza dell'estrema provocazione di un intellettuale che più di ogni altro sapeva anticipare e vedere, denunciare: foto che portano la data dell'ottobre 1975, un mese prima della sua morte. E che adesso, liberate da quella che Pedriali non esita a raccontare come una congiura del silenzio, e dell'opportunismo culturale, sono in partenza per la Germania. Il 2 novembre saranno in mostra ad Amburgo con altre decine di storiche immagini di Pier Paolo Pasolini, che questo fotografo allora venticinquenne, specializzato in ritratti, amico di Andy Warhol e di Man Ray su cui ha pubblicato due libri, scattò tra Sabaudia e Chia, riuscendo a cogliere luoghi, oggetti, gesti, momenti di grande intimità di uno degli uomini più amati e

**ITTE
MENTO**

Pier Paolo Pasolini fotografato davanti alla sua Alfa Gt. Il suo corpo fu trovato la mattina del 2 novembre 1975 a Ostia.



discussi del nostro dopoguerra. Immagini che oggi hanno il sapore di un vero e proprio testamento. E che per Dino Pedriali sono il segno di un indimenticabile incontro.

SETTE: Come andò con Pasolini?

PEDRIALI: Io ero un giovane fotografo, lui Pier Paolo Pasolini. Insomma, quando ci parlammo, capii subito che se avessi voluto seguire l'itinerario di immagini che mi proponeva, avrei dovuto annullare ogni ambizione. In quel momento per lui la parola si era indebolita, cercava qualcosa di diverso. Mi propose un lavoro a quattro mani, voleva che con le mie fotografie collaborassi alla illustrazione di *Petrolino*, il romanzo che stava scrivendo. Voleva che il romanzo fosse pubblicato da Livio Garzanti, suo primo editore, visto che il contratto con Einaudi sarebbe scaduto di lì a poco. E cercava lo scandalo letterario: era arrabbiato con l'intera cultura italiana, sentiva di essere diventato una vittima.

SETTE: Per questo pensò al nudo?

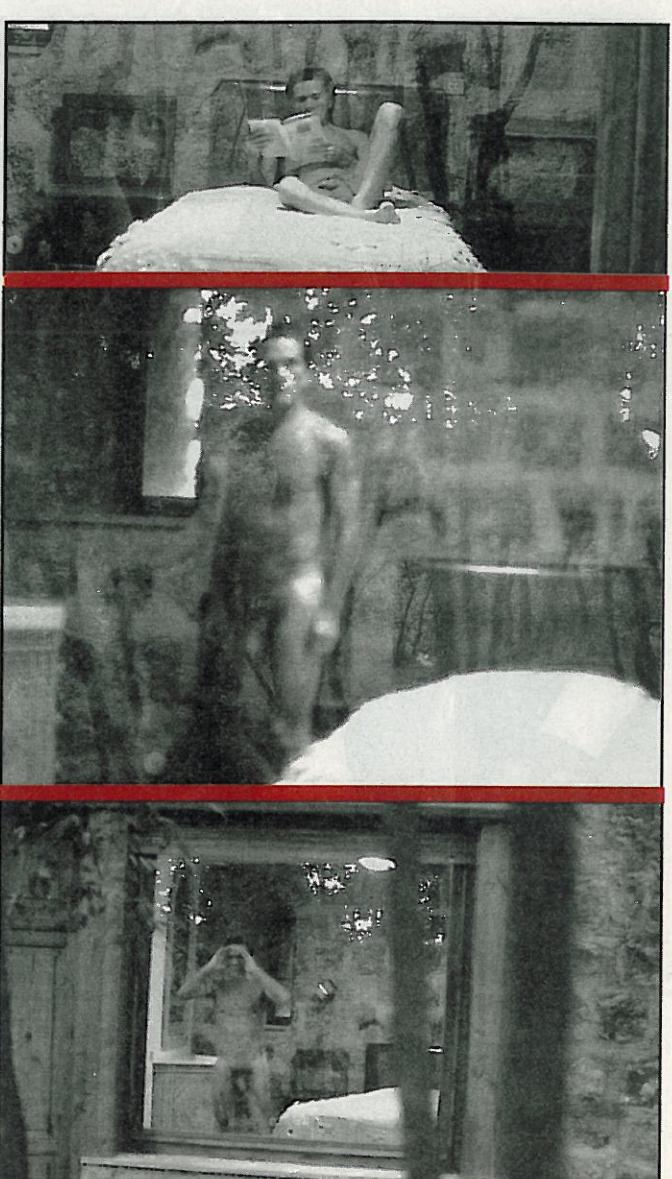
PEDRIALI: Pasolini aveva ipotecato cinque anni di la-

voro a Chia e decise di iniziare dai nudi. Mi chiese di scattare quelle foto come se fossero state rubate. Poi, in un secondo momento, lui avrebbe finto di accorgersi della mia presenza e si sarebbe avvicinato all'obbiettivo. Sì, voleva lo scandalo.

SETTE: E invece lo ammazzarono.

PEDRIALI: Dopo aver scattato le foto a Pasolini ero tornato a Torino per stamparle in un laboratorio di fiducia. Domenica 2 novembre avrei dovuto raggiungerlo a Roma per riprendere il lavoro. Invece quella mattina entrai in un bar e seppi che era morto. Fu un dolore paralizzante. Montai in macchina e mi precipitai a Roma in via Eufrate, dove Pasolini abitava. Consegnai le foto a sua cugina, Graziella Chiarossi: mi sembrava giusto che le avesse lei, da parte mia non ne avrei fatto alcun uso. Qualche giorno dopo mi telefonò Laura Betti, voleva incontrarmi. Mi chiese di distruggere i negativi dei nudi. In cambio, mi proponeva di pubblicare un libro su un qualunque altro intellettuale italiano, a mia scelta.

SETTE: Reazione?



**Dino Pedriali,
45 anni: ha
pubblicato
libri su Warhol
e Man Ray.**

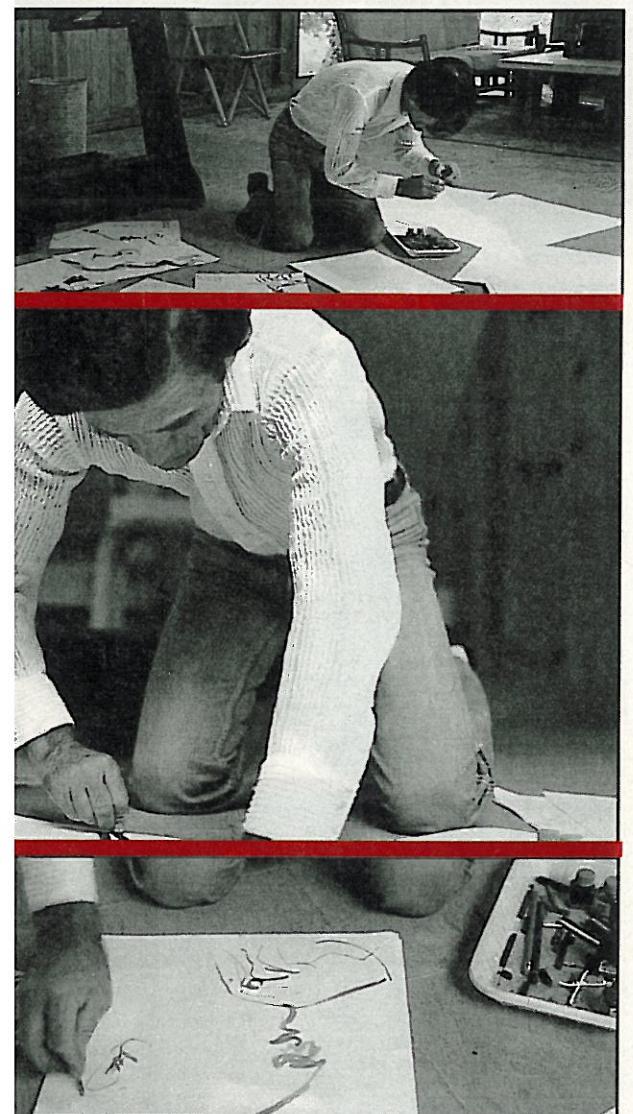
LE «DIMENTICANZE» DEL COMUNE DI ROMA

Amburgo sì, Roma no. Le sessantadue immagini, nudi compresi, scattate da Dino Pedriali poche settimane prima dell'uccisione di Pier Paolo Pasolini al lido di Ostia verranno esposte nel ventennale della morte il 2 novembre prossimo in Germania, all'Ernst Barlach Museum di Wedel, Amburgo.

Le stesse immagini erano state offerte fin dal scorso maggio anche a Gianni Borgna, assessore alla cultura del Comune di Roma, che però non ha mai comunicato a Pedriali la sua decisione rispetto al loro inserimento nel progetto di celebrazioni che durante l'autunno ricorderanno la figura e l'opera del grande scrittore scomparso vent'anni fa. Paura? Pressioni? Censure? Semplice disattenzione?

Ai tedeschi, invece, la mostra è piaciuta subito. A contattare Dino Pedriali ha pensato lo scrittore Christoph Klimke, che si è fatto portavoce di tre interessanti proposte: un documentario su Pasolini, già realizzato in giugno dalla televisione; un volume dal titolo *Siamo tutti in pericolo. Pier Paolo Pasolini. Un processo*, illustrato con alcuni dei nudi scattati a Chia (e pubblicati in queste pagine, ndr), la mostra «Pier Paolo Pasolini, testamento del corpo», che si inaugurerà appunto il 2 novembre ad Amburgo.

Per fortuna, comunque, il Goethe Institut, l'istituto che si preoccupa di diffondere nel mondo il meglio della produzione culturale della Germania, sembra interessato a far girare la mostra in tutte le sedi europee.



UNA VITA IN MOSTRA NEL «SUO» FRIULI

Era la «terra dei temporali e delle primule»: così il poeta aveva chiamato il Friuli, terra natale della madre e sua patria d'adozione (vi si era trasferito nel 1943 dalla natia Bologna), a cui era tanto legato da sceglierne il dialetto per le sue prime composizioni importanti (*Poesie a Casarsa*, poi ampliate col titolo *La meglio gioventù*). E proprio «Dai campi del Friuli» si intitola la serie di manifestazioni che Nico Naldini ha organizzato con la collaborazione delle Regioni autonome del Friuli e la Provincia di Pordenone per celebrare il ventennale della morte di Pasolini.

Sede delle manifestazioni, la Villa Manin di Passariano (informazioni: tel. 0432/55623) che dal 26 agosto al 10 dicembre ospiterà una serie di mostre e convegni. La sezione bio-bibliografica espone tutte le sue opere in prima

PEDRIALI: Stupore. Disgusto. Capii che avevo commesso un errore a consegnare le foto alla Chiarossi, che forse aveva incaricato proprio la Betti di recuperare i negativi.

SETTE: Perché volevano bruciare i negativi?

PEDRIALI: Sfuggivano alla gestione che alcuni intellettuali avevano deciso dell'immagine di Pasolini. Penso alla Fondazione e alla stessa Laura Betti. **SETTE:** Magari anche perché lei ha sempre avuto una posizione tutta particolare sull'assassinio.

PEDRIALI: Gli intellettuali di sinistra hanno sempre cercato di spingere per il delitto politico. Io non ci credo affatto. Nel 1979, *Paese Sera* mi chiese una dichiarazione e io risposi: sono per l'assoluzione politica di Pino Pelosi. Non pubblicarono una parola. Ecco un esempio di strumentalizzazione. La mia posizione era contro la propaganda che era stata condotta dagli intellettuali di sinistra subito dopo la morte di Pasolini. Non volevano accettare che fosse stato un banale, tragico incidente di percorso. Gli tornava ideo-

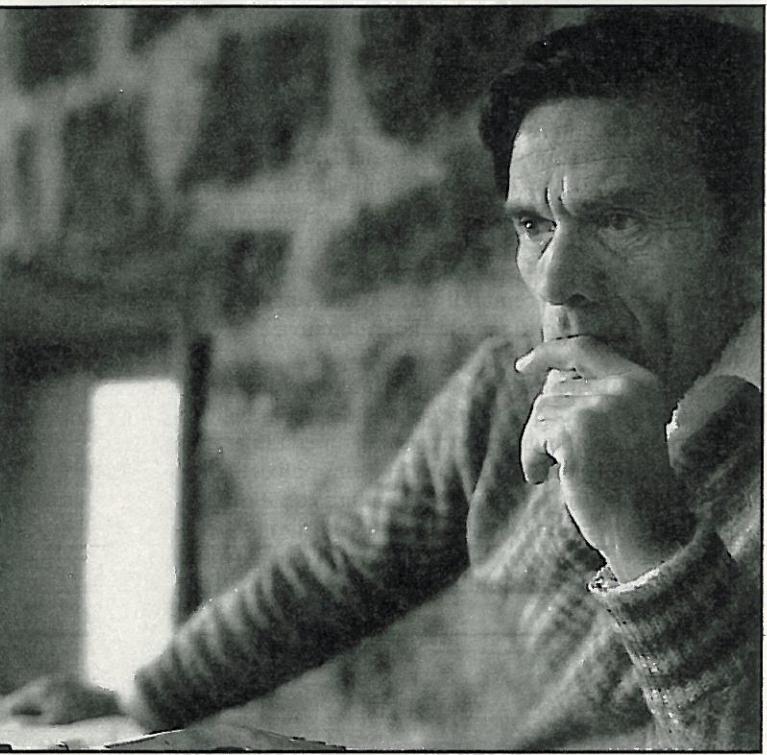
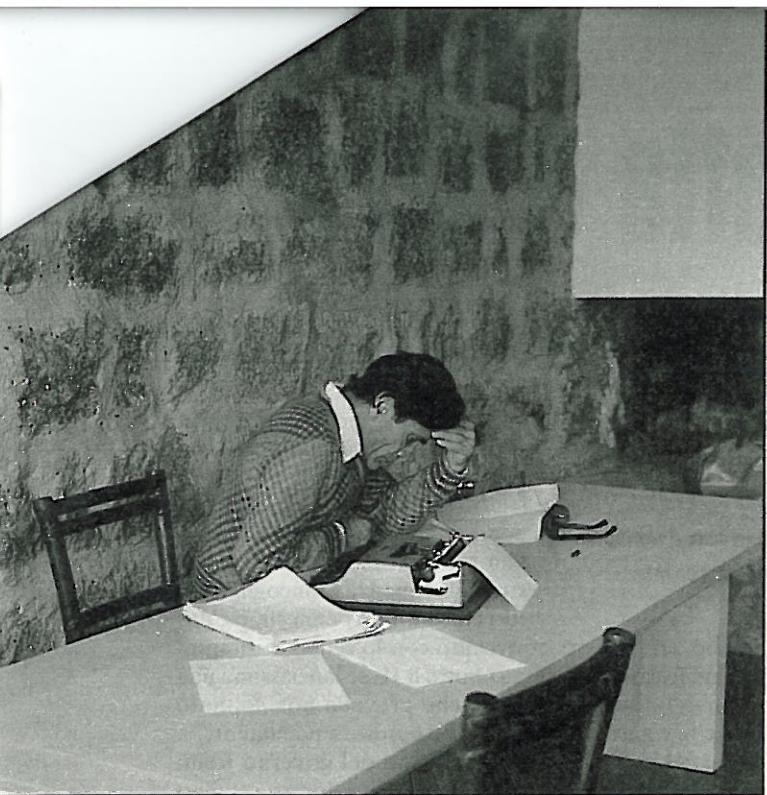
ligicamente più comodo l'omicidio politico.

SETTE: Scusi, perché lei stava dalla parte di Pelosi?

PEDRIALI: No, io non ero e non sono dalla parte di Pelosi. Però non c'è dubbio che tra Pasolini e Pelosi ci sia stato un rapporto tra un uomo adulto e un diciassettenne. Dunque, che ci sia indiscutibilmente stata corruzione di minore. Insomma, in una situazione del genere non è possibile fare confusione solo perché l'adulto è un personaggio famoso. Giustamente Pelosi dice: se avessi ammazzato un Rossi qualunque invece che Pasolini non sarebbe andata così. Lui ha pagato duramente.

SETTE: Ha ucciso. E ci ha scritto anche un romanzo: *Io, l'angelo nero...*

PEDRIALI: Ho avuto a che fare coi ragazzi di strada per vent'anni e trovo il romanzo di Pelosi solo una lunga, ostinata bugia. Non merita che io dia un giudizio nemmeno sull'introduzione di Dacia Maraini. Credo che con questa biografia Pelosi commetta un danno verso la società alla quale offre un falso strumento di conoscenza.



SETTE: Che cosa intende?

PEDRIALI: Voglio dire che Pelosi ha creato un feticcio perché cerca di giustificarsi, si sente una vittima. Altro che scrittore. Scrivere è una delle cose più difficili: richiede una feroce, autentica verità.

SETTE: E in questo caso, la verità qual è?

PEDRIALI: Che Pelosi è salito in piena coscienza e con consapevolezza sulla macchina di Pasolini. E sapeva chi era. Quello che venti anni fa non sapeva era il danno che avrebbe commesso. La sua versione è poco credibile dall'inizio. Lo dice lui stesso nel libro, quando racconta che quella sera decide insieme a due amici di andare al cinema Moderno: luogo squallido, dove si batte. Poi tutti e tre vanno alla Stazione Termini e certo sanno di affrontare dei rischi. Per quale motivo poi vanno a prendersi un tè al limone proprio in quel bar, conosciuto da tutti come posto di raduno per prostituzione e furtarelli? È proprio quel tè al limone a farmi pensare...

SETTE: Lei che ne sa?

PEDRIALI: Lo so. Era una bevanda che andava di moda, in quel periodo e in quel bar. Allora mi viene da pensare che Pelosi e i suoi amici lo conoscessero più che bene il bar. Dove anche Pasolini era molto conosciuto: lo chiamavano il «frocio» e i ragazzi si davano da fare per andare con lui. Non solo: l'amico di Pelosi sente anche la necessità di dire «stai attento». Insomma, io credo che Pelosi dica il vero sulla dinamica ma bisogna anche tenere presente che lui e i suoi amici si comportano come chi ha l'abitudine di prostituirsi.

SETTE: Secondo lei era solo, Pelosi, al momento dell'o-

micio?

PEDRIALI: Non credo sia un elemento importante. Comunque penso che quella notte non fosse solo e che fosse stato architettato un pestaggio contro un omosessuale, magari per rubargli qualcosa. Sono convinto anche che Pasolini non reagì minimamente, ma con un piacere disperato si sia lasciato sopprimere da un inetto.

SETTE: Solo che, a distanza di vent'anni, l'idea del complotto ritorna più forte di quella di un banale, tragico incidente di percorso, come lo chiama lei.

PEDRIALI: E la vera incastrita è la giustizia italiana, che non è riuscita a far confessare un diciassettenne e nemmeno a far buon uso delle poche ma evidenti prove che c'erano e dei pochi testimoni a disposizione. L'avvocato Marazzita dice che oggi si potrebbe riuscire a far riaprire il processo. Non so, ma dare un bagliore di verità su questa vicenda è un dovere di tutta la cultura italiana. C'è un'intera generazione di giovani che nasceva mentre Pasolini moriva, loro dovranno sapere. Ecco, sarei felice se il film di Marco Tullio Giordana presentato in questi giorni alla Mostra di Venezia, dove sono state inserite alcune delle mie foto, contribuisse alla riapertura del processo. L'unica cosa che mi interessa, a questo punto, è l'onestà intellettuale di fronte al sacrificio che questa morte ha rappresentato. Ci sarà?

Andrea Purgatori

e Simonetta Dezi

SETTE

DOCUMENTI



Pier Paolo Pasolini era nato a Bologna il 5 marzo 1922.